

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale negli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Fino tutti i giorni, eccettuato le domeniche. — Costo a l'anno all'Ufficio italiano lire 50, tenuto a domicilio e per tutta Italia 52 all'anno, 17 al semestre, e al trimestre autografo; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali. — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del Giornale di Udine in Moneta reale d'Impero al contante-valute.

P. Masciadri N. 954 presso L. Pisoni. — Un numero separato costa centesimi 10, un numero arretrato centesimi 20. — Lo inserzioni nella quarta pagina costano 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, né si restituiscono i manoscritti.

La questione d'un porto tra Isonzo e Tagliamento ha un'importanza grande dal punto di vista strategico, commerciale e politico, come abbiamo detto altre volte. Ora importa di offrire al paese ed al governo ed ai nostri rappresentanti al parlamento tutti gli studi dei pratici, che possano illuminare la questione. Questa acquisterà maggiore ampiezza, secondo che si tratta dal punto di vista degli interessi più generali dello Stato. Noi non facciamo che intavolarla ora, promettendo di tornarci tantosto.

Frattanto dobbiamo considerarla dal punto di vista degli interessi immediati: e sotto questo aspetto raccomandiamo ai lettori il seguente articolo dell'ingegnere Turola, che lo estese dietro nostra preghiera, sapendo che il valente ingegnere aveva visitato di recente quei luoghi.

Egli accenna intanto a lavori di prima necessità e poco dispendiosi che migliorerebbero notabilmente il porto di Nogaro, nell'interesse principalmente di San Giorgio o della Piazza di Udine. Quel porto per Udine è il vero completamento della strada ferrata pontebbana.

Ecco l'articolo:

Udine e i più prossimi approdi marittimi.

Gli approdi marittimi interni di cui approfitta il commercio di Udine non possono essere altri all'infuori di Precegnico sul fiume Stella, di S. Giorgio ossia Nogaro sul fiume Corno, e di Cervignano sull'Ausa. Stabilito il confine del Re. no d'Italia sui confini amministrativi del territorio Veneto, Cervignano divenne suolo estero, e questo fatto bastò perchè decadde

rapidamente l'importanza di questo sbarcatoio ridotta ormai a piccole proporzioni.

La preferenza che il commercio di Udine dava prima d'ora a Cervignano, la prosperità artificiale, fittizia di cui godeva questo approdo trovano la loro spiegazione in molte cause fra le quali possiamo indicare: la facilità di pagare i dazi ed i carreggi con carta austriaca deprezzata pel corso forzoso, la più corrente ed agevole sdoganatura delle merci, e soprattutto la cura che s'ebbe sempre il governo austriaco per quello scalo ove di preferenza e periodicamente dirigevansi i curaporti a vapore per mantenere sgombro l'alveo del fiume, ovunque la scarsità d'acqua rendeva malagevole in tempi di magra l'aleggio di barche di qualche portata.

Seiso il vincolo politico che legava questa provincia all'altra limitima del Friuli orientale, non restano al commercio di Udine che le due sole vie, quella cioè di Precegnico colla foce di Porto Lignano, e l'altra di Nogaro con Porto Buso. Però, siccome le merci scelgono da sè la via più facile e consentanea al loro obiettivo, così i navigli concorsero da soli alla via più breve di Porto Buso e San Giorgio, disertando l'altra di Precegnico.

L'approdo di Nogaro riprende vita, la ripa prima squalida del Corno, trovasi attualmente affollata di piccoli navigli in numero mediamente fra 16 e 20, dei quali alcuni della portata di 90 tonnellate. I trasporti di terra percorrono in lunghe file le vie di Palma e di Udine: e lo stabilirsi in quella località di molte agenzie di spedizione fra le più riputate, è sicura garanzia che un movimento si importante, sorto spontaneamente in circostanze così auspicate, vorrà accrescersi e perpetuarsi a van-

taggio immediato non solo del sito di Nogaro e S. Giorgio, ma della provincia intiera e specialmente di Udine.

Ma perchè tale alterità non si rallenti è urgente il provvedere a quella agevolezza che richiede massimo il commercio marittimo fluviale, cioè facilità d'approdo, comodità di scarico, prontezza e correttezza nel servizio delle dogane, opportunità di posta ed ufficio telegrafico.

La situazione di Nogaro, la perenne profondità d'acqua nel Corno, la distesa relativamente breve del suo tratto inferiore, e dell'infimo tronco dell'Ausa Corno, non può essere migliore; l'ampio canale che forma la foce comune dei due fiumi e che perciò chiamasi Ausa Corno dista pochi chilometri da Porto Buso accessibile nelle più forti traversie e perciò dai marinai preferito allo stesso Porto Lignano.

Questo porto d'altronde il più vicino per noi a Trieste, sta proprio dirimpetto a quello molto importante di Pirano, sicchè per bravi navigatori dell'Istria presenta la traversata la più breve, la più sicura.

La profondità d'acqua fuori del Porto, che al pari degli altri del litorale Veneto è sbarato da uno scanno, se basta ora alle navi di piccolo tonnellaggio, a quelle cioè più propriamente dedite alla navigazione costiera, diventa insufficiente per bastimenti di maggiore carico.

Sarebbe necessità che un lavoro assiduo di curaporto durante un qualche tempo aprisse un canale più profondo, il quale nel seguito facilmente conservarsi regolare, al che giova assai il passaggio frequente dei navigli, che batteranno una sola strada, se questa, come praticasi dappertutto, verrà tracciata stabilmente con gavitelli, borre ed altri segnali.

Porto Buso è interamente italiano; il confine dello Stato passa al di là più verso Nord: cosicchè a questo estremo rifugio della marina mercantile vuol essere di preferenza provveduto non solo con qualche urgente lavoro che reclama la maggiore frequenza delle navi, ma con posto di dogana, con ufficio di sanità e collo stazionarvi qualche pilota per casi di fortuna. Tutto questo impianto non richiede spese eccessive: d'altronde il reddito già rilevante della dogana di Nogaro, può dare adesso la misura della importanza cui può crescere siffatta stazione.

Se il tronco inferiore d'Ausa Corno nulla lascia a desiderare perchè dritto, ampio e profondo, il tronco superiore del Corno fino a Nogaro esige qualche risplanatura del fondo che presenta qua e là dei dossi, nonchè qualche rettifica per togliere almeno uno dei viziosi meandri che troppo dilungano il suo corso. Nè vi è timore che possa soffrirne l'altezza dell'acqua ascendente; la pendenza del fiume è così lieve, che il rigurgito della marea si fa sentire fin sotto San Giorgio cioè quasi quattro chilometri superiormente a Nogaro.

Al sito dell'approdo dovrebbe aversi un piazzale, una sponda regolare, facile, direttamente abbordabile dalle navi; quel sito nulla presenta di tutto questo; la ripa, in parte sopra fondi privati, ed in parte su fondi del pubblico e del Comune, è informe, depressa, paludosa: basterebbe stabilirvi una bauchina che per ora verrebbe sorretta da palafitta. Il piazzale di caricamento è una vera pozanghera con avvallamento e larghi fossati: questi ridotti regolari ed escavati opportunamente, potrebbero diventare un comodo man-

APPENDICE

Congregazione Provinciale

Seduta 3 Nov. 1866.

Udine Provincia — In seguito alla deliberazione presa in altre sedute di innalzare un Rapporto sulla condizione del Friuli ai riguardi delle molte liti feudali ed in relazione ad anteriori discussioni sui motivi per i quali torna opportuno che il Rapporto sia alquanto sviluppato sotto i riguardi storici e legali e corredato poi anche dalle Leggi principali fu data lettura e presa la determinazione di innalzare il seguente Indirizzo al Commissario del Re.

Illustrissimo sig. Comm. Quintino Sella.

Fra le molte cause per le quali da lunghi anni e da secoli fu sempre lento e turbato lo sviluppo di ogni progresso morale ed economico nel Friuli, non esisteva a concedere un posto preminente al feudalesimo.

Gli scrittori di diritto e gli storici fanno salire la introduzione dei Feudi in questa terra alle invasioni dei barbari.

Il Friuli, porta aperta d'Italia, non fu in grado di resistere alle irruzioni succedutesi replicatamente, ed i suoi abitanti e con essi gli interessi materiali e morali ebbero a subire le conseguenze della forza maggiore della tirannide e delle spogliazioni. Il territorio usurpato veniva ceduto d'ordinario in remunerazione di servizi militari, e sino dall'origine, ed in progresso di tempo, col patto della perpetua conservazione a favore dei discendenti del beneficiario, e della versazione annua di tributi e tal altra verso prestazioni in tempo di pace o di guerra; quasi sempre poi la concessione era accompagnata dall'esercizio della giurisdizione civile o criminale in luoghi determinati, con o senza limitazioni.

Passata il Friuli sotto la dominazione dei Patriarca d'Aquileja il feudalesimo assunse più vasto proporzioni ed insieme maggiore confusione, sia perchè alcuni patriarchi, essendo germanici, vi introdussero con molte famiglie straniere, principi esotici, e sia per la naturale inclinazione dei governi teocratici a togliere gli affari civili.

Dal principio poi del secolo XV al cadere del secolo XVIII il regime feudale trovò appoggio e favore nella Repubblica Veneta.

Affidata l'amministrazione della giustizia a poche

famiglie potenti per ricchezza e per orgoglio, la ignoranza e l'ambizione di un canto, la conseguente depressione e servilità dell'altro valsero ad impedire, od almeno a rallentare, quel progresso nelle scienze e nella industria agricola e manifatturiera, al quale sentivasi naturalmente inclinata una popolazione indole laboriosa e di mente svegliata.

Dobbiamo pertanto ricordare con encomio la Costituzione della Repubblica Cisalpina 30 giugno 1797, la quale eliminando ogni superiorità fra cittadini, tutti indistintamente li sottopose ai pubblici funzionari; come dobbiamo gratitudine al decreto 15 aprile 1806 per gli effetti salutarì derivati dalla proferita avocazione allo Stato di tutte le giurisdizioni e di tutti i diritti regali di ogni natura annessi a fondi per qualsiasi titolo posseduti.

D'allora in poi cessò ogni influenza dei Feudi nei rapporti politici ed amministrativi, e la loro esistenza rimase nei limiti del diritto privato per ciò che riguardava le ragioni dell'investito nel godimento dell'Ente feudale ed il diritto di devoluzione allo Stato colla estinzione delle famiglie investite.

Dal 1806 al 1862 si verificò più volte il caso di devoluzione allo Stato di beni feudali, così pure di liti giurisdizioni di feudatari, e con alterno sorte decise, in odio di terzi possessori per rivendicazione di fondi pretesi soggetti a vincolo feudale.

Finalmente nel 1862 il Governo austriaco colla Legge del 17 novembre pronunciò lo scioglimento del vincolo feudale, determinò l'assenza di un compenso per la dichiarata sua rinuncia al diritto di devoluzione quanto ai beni feudali in possesso degli investiti, ed ordinò a questi ultimi di portare in giudizio ogni eredita ragione feudale entro tre anni sotto comminatoria di perenzione.

In conseguenza di questa ingiunzione parecchie famiglie del Friuli, Unite in possesso di privilegi feudali, non esitarono a rinviare i propri Archivi per farsi ad esercitare un preteso diritto di feudalità sopra vasti spazi di confrontato terzi possessori.

All'atto della pubblicazione di questa Legge assai limitato era il numero delle liti pendenti per capo di feudalità, contandosi appena dieci come persone e per fondi nel Friuli; ma la promulgazione della Legge 17 dicembre 1862 portò l'effetto che li rampolli di 28 famiglie un tempo giurisdicenti e feudatari nel Friuli, istituirono nell'ultimo triennio a 1865 ben N. 240 liti per ragione di Feudi; fra queste le quali colpiscono da circa 10 mila abitanti della nostra Provincia miserabili di spogliazione solenne protetti da titoli legittimi e di legge possessa.

Premessi questi rapidi cenni storici sul feudalesimo nel Friuli, veniamo a dire delle varie specie dei Feudi.

Ai tempi dei Patriarchi erano conosciuti sotto distinte denominazioni derivate specialmente dagli incarichi affidati ai vassalli ed anche dai loro rapporti coll'amministrazione pubblica interna. Ora che sono cessati questi rapporti torna inutile il discorrerne in dettaglio.

Non sono molti e rilevanti le concessioni feudali della Veneta Repubblica a favore di vassalli nel Friuli. Parecchie e notevoli sono piuttosto le infeudazioni di beni da parte di vassalli a scopo di conseguire titoli onorifici e giurisdizioni (feudi abati).

Diremo in generale che quasi tutti i feudi del Friuli od almeno i più ragguardevoli non sono conosciuti secondo la originaria loro costituzione remota o remotissima, e che per quanto è lecito indurre dalle più antiche investiture che ci conoscono sono quasi tutti improprii ossia mancanti degli essenziali caratteri di un vero feudo, come pure mancanti di una determinazione attendibile di beni.

Quando poi si vogliono considerare nel loro stato odierno e nei relativi rapporti di diritto e della pratica applicazione, tutti i Feudi del Friuli si possono comprendere sotto tre specie distinte, quali sono: 1. censuali o feudalesimi; 2. prediali; 3. giurisdizionali e prediali insieme.

Il Censuale-feudalesimo rappresenta un ente soggetto a vincolo feudale coll'obbligo del pagamento di un tributo o censo annuale, e di un procento del prezzo nei singoli casi di alienazione.

Il prediale è addita il nesso feudale sopra enti determinati e specificamente descritti nella Investitura e senza giurisdizione.

Il giurisdizionale e prediale insieme, comprende la concessione del diritto di esercitare la giustizia in un determinato territorio col possesso di beni nella cerchia giurisdizionale.

La natura e l'estensione di un feudo vogliono essere determinate dalla originaria concessione, e soltanto quando manca la primitiva investitura è lecito ricorrere alla più antica.

Non riesce il più delle volte difficile di avere le originarie investiture dei feudi feudalesimi e degli abati. Assai di rado all' invece torna possibile il rinvenimento delle prime investiture nelle altre infeudazioni.

Ad ogni mutazione nella persona del vassallo, il succeduto possessore nel feudo feudalesimo, e l'individuo chiamato al conseguimento dei feudi di altra specie, erano tenuti a chiedere ed ottenere dal signore la rinnovativa investitura.

Non vi ha scritto in materia feudale che non ricandi gli abusi e le esorbitanze dei feudatari sotto la dominazione della veneta repubblica.

È notevole come essi aspirassero pur sempre ad

estendere il loro dominio tanto sotto i rapporti del comando, della giurisdizione, quanto ai riguardi della ricchezza, del possesso feudale.

Chiama o a fornire nozioni sulla natura ed estensione dei feudi del Friuli, il nostro giureconsulto Fabrizi, nella prima metà del secolo XVII, colla sua relazione al Doge, custodita nella marciana in Venezia, rende pubblica e certa fede di quelle usurpazioni di dominio e di possesso dal canto dei feudatari, i quali nelle singole occasioni di rinnovative investiture e nel mentre ricordavano il loro diritto feudale ed indicavano più o meno specificatamente gli enti soggetti a feudo ed il territorio della sua giurisdizione, facevano del meglio onde arricchirsi di onore e di patrimonio coll'ampliare anzicchè restringere le denunce delle loro ragioni feudali.

La veneta repubblica non si faceva carico di sindacare a rigore la verità delle denunce feudali, ed anzi era più che altro del suo interesse l'estendersi piuttosto che limitare la periferia feudale in vista dell'alto dominio e del diritto di devoluzione all'estinguersi delle famiglie infeudate. Per altro non intendeva giammai la Repubblica di recare indebiti vantaggi ai vassalli e meno poi di apportare pregiudizii a terze persone; perlochè nelle rinnovative investiture erano rigorosamente e sempre osservate le due clausole di riconcessione in feudo così come stava negli antichi diplomi feudali, e senza pregiudizio di qualsiasi persona.

Quel che le rinnovative investiture rilasciate dalla repubblica venivano estese secondo una formola ad ogni singolo caso applicabile. Esse in sostanza altro non facevano trannechè riconoscere nel petente il diritto a succedere nei feudi dei suoi autori, così come ad essi si competevano in virtù dei loro titoli feudali.

Ma se in massima i vassalli avevano tutto l'interesse di estendere oltre i più veri confini le loro ragioni feudali, pure avveniva talvolta che per mancanza di figli maschi chiamati alla successione nel feudo, o per soverchio carico di passività, o per affezioni speciali verso estranei, o per altri svariati motivi che passano con frequenza padroneggiare l'animo dell'uomo; avveniva, diciamo, che una qualche famiglia di feudatari avesse tutto l'interesse di recare defraudando al nesso feudale o che per conseguenze si determinassero ad occultazioni, vendite ed altre disposizioni in via aliduale anche di beni soggetti a vincolo feudale o dei quali almeno la condizione aliduale o feudale fosse dubbia, non determinata.

(Continua)

dracchio per l'accostamento dei legni minori; tagliando una risola presso allo scalo, si ricava la materia per imbonimenti, si guadagna un bacino quanto basta ampio per virare le navi che scendono il canale al rovescio e non possono mettersi a fil di ruota che in lago.

A Nogarò mischiano tettoje per metterlo al coperto ed al sicuro le merci, manca un ufficio decente per le operazioni del dazio; rimarcasi pure che, sia per poca pratica o per insufficienza numerica degli impiegati, lo sdoganamento o le visite avvengono con eccessiva lentezza, con cautele e controllerio angarianti, incompatibili colla moderna sollecitudine domandata nel disbrigo di quanto ha attinenza al commercio.

Come ausiliari necessari allo sviluppo progressivo di questo approdo dovrebbero raccomandarsi un ufficio postale ed una stazione telegrafica. È tutto dire: la posta da Palma arriva a S. Giorgio due volte per settimana con pedestre procaccio, sicchè quelli che hanno affari preferiscono far dirigere colà le loro corrispondenze ferme a Palma che mandano a prendere di volta in volta. Quanto possa giovare una stazione telegrafica, non occorre dimostrarlo; il Governo austriaco ve la avea piantata nei riguardi militari, quello italiano la restituirà certamente indottrati dal bisogno di promuovere il pubblico benessere.

Le strade che da Nogarò mettono ad Udine sono buone; un solo tratto fra Lavariano e Samaranchia ha necessità di riordino. È da ritenersi che quei Comuni, meglio conoscendo i loro interessi, vorranno attirarsi una frequenza attraverso ai loro abitati; mentre il carreggio potrebbe altrimenti scegliere altra via sebben più lunga, puro più comoda.

Si meravigliarono molti che noi non proponiamo a dirittura una ferrovia da Udine per Palma a San Giorgio; ciò ci sembra affatto superfluo, perchè si sottintende da sé. Questa ferrovia necessaria alla difesa del Regno che dovrà tracciarsi parallela al confine attuale e costruirsi in uno all'altra importantissima da Udine alla Carintia, è cosa di così conosciuta utilità anche per i molti interessi agricoli e commerciali che andrà a favorire, che sarebbe superfluo raccomandarla. Invece crediamo che sia opportuno l'indicare que' provvedimenti d'urgenza poco costosi ed utili i quali, bene e tosto attuati, reggono da sé, senza pregiudicare nessuna delle future opere, sia che intendasi della ferrovia o degli altri più vistosi lavori a Porto Buso e Porto Lignano, tanto nell'interesse del commercio come per le esigenze della difesa dello Stato, se a Marano stabilirassi una stazione di marineria militare.

Alieni dall'aspettar aiuto ed impulsi dall'alto, questi paesi trovarono in sé stessi sempre le risorse per far fronte ai lavori pubblici di utilità, ma pur troppo la mala signoria cessata smusse siffattamente ogni fonte di pubblico reddito che i Comuni rifiniti, aggravati di debiti, i contribuenti rovinati dalle straordinarie gravazze, trovansi nella impossibilità di sobbarcarsi a nuovi dispendii; necessità adunque che accorcano in aiuto del Comune di S. Giorgio, lo Stato, la Provincia ed il Commercio di Udine. Lo Stato con qualche pronto lavoro al regio fiume Corno ed a Porto Buso dotando il paese di ufficio postale, di stazione telegrafica, raccomandando meno cautele e lente le operazioni doganali. La Provincia col provvedere a che la strada da Udine per Samaranchia, Lavariano, Gonsar e Nogarò sia dichiarata commerciale, e quindi conservata con cura e dotazione proporzionata alla sua importanza, consorzando all'uopo i Comuni. Il Commercio finalmente col provvedere alle opere indispensabili per ridurre comoda la ripa d'approdo, ed il piazzale di caricamento, costruendovi tettoje indispensabili per la conservazione e custodia delle mercanzie.

Rivogliendoci al commercio in generale, pare che una raccomandazione ai negozianti non sia fuori di luogo; si vocifera da alcuni, certo non patrioti, che sarà necessità ritornare a Cervignano, o di là introdurre le merci con bollo di transito per sottoporle alla visita delle Dogane di terra. Noi duriamo fatica a prestar fede a siffatti propositi; il tenue vantaggio di pagare con carta austriaca i carreggi, può essere neutralizzato dal doppio carico e scarico, allo sbarcatoio, cioè ed alla dogana di confine, né può servire di pretesto il disagio locale presentaneo, perchè giova sperare che alla incomodità del momento sarà apportato riparo.

Noi viviamo in tempi in cui tutti i cittadini sono garanti degli interessi della Nazione; non tratterebbesi qui soltanto della lesineria meschina di qualche soldo, ma della gravissima conseguenza di pregiudicare l'onore dello Stato e della Provincia, perchè le operazioni doganali fatte in modo indiretto diventano fonte al contrabbando, piaga che sarà pur tempo di radicalmente estirpare.

Jacopo Tarola.

I nostri Deputati al Parlamento Italiano

Io penso che avendo l'Italia già assicurati i suoi destini coll'annessione della Venezia, s'aggelata dal plebiscito e dalla pace; debba ora rivolgere tutta la sua attenzione agli interni ordinamenti, e riforme, di cui è gravissima ed urgente il bisogno.

Io credo che sarebbe peccato di perdere il tempo in vane dispute su ciò che è stato, e sul campo si avrebbe dovuto conseguire ciò che si è conseguito, invece di affettarsi a trarne il maggior frutto possibile; e vorrei che i Deputati Veneti destinati a rappresentare questa nuova situazione d'Italia facessero d'impudorisce, schierandosi compatti sui banchi dell'opposizione moderata, all'intento d'iniziare senza ritardi l'era della concordia, dei miglioramenti, dei progressi.

Estraneo ai vecchi partiti, che non hanno più ragione di esistere al Parlamento dell'Italia fatta, debbono non compiuti, il nostro Deputato non potrà addebor associarsi a coloro i quali al pari di lui, non guardano agli errori del passato che affine di sfuggirli nell'avvenire o di emendarli; a coloro che vogliono un'Italia bene amministrata, forte in terra ed in mare; purgata d'ogni avanzo di barbarie, d'ogni specie di feudalismo clericale o baronale, ricca, educata, felice, rispettata.

Non i sogni drati dell'attimista, né le cupie ubbie del pessimista, ma la diretta e spassionata estimazione delle condizioni presenti, dei bisogni reali d'Italia, e delle sue risorse, vorrei che ispirasse la mente, e guidasse l'opera del nostro eletto; il quale memore del Sì posto nell'urna del plebiscito, deve agire da italiano leale, senza dimenticarsi di esser veneto; vale a dire dovrà sempre anteporre l'interesse generale della nazione all'interesse regionale e provinciale, ma non perder di vista che varii interessi generali dipendono da quelli della sua regione o della sua provincia, e che il benessere del tutto è solidario col benessere di ciascuna delle sue parti.

L'Italia è innanzi a tutto paese essenzialmente agricolo; ed è nella sua sacra terra che stanno riposte le più grandi e più feconde sorgenti della sua ricchezza. Ma gravissimi ostacoli, diretti ed indiretti, non per anche avvertiti, o non abbastanza apprezzati dai governanti, ne impediscono la generosa scaturigine. Rimuovere siffatti ostacoli equivale a creare i fattori della nazionale prosperità. Tali ostacoli sono: l'ignoranza, la superstizione, e perfino l'abrutimento della bassa classe del popolo; l'ineguaglianza delle imposte che segnatamente nel Veneto pesano eccessivamente sulla terra; il sistema ipotecario, che renderà sempre impossibile la fondazione del credito agrario; i molti difetti delle legislazioni, e dell'amministrazione pubblica; e il vincolo feudale, altra specie d'ipoteca che soprattutto in Friuli è l'incubo delle proprietà familiari, e, confessiamolo pure francamente, lo scandalo della moderna civiltà.

Studiare profondamente, e proporre al Parlamento i mezzi pratici di distruggere o togliere via costali ostacoli; di attivare tutte le fonti della produzione e della ricchezza; di preparare all'avvenire il grande elemento d'attività che manca al presente, l'intelligenza educata del popolo; di semplificare l'amministrazione, di recar sollievo alla proprietà fondiaria senza diminuire le rendite necessarie dello Stato, di realizzare insomma ogni miglioria possibile che valga non già col sistema della parsimonia ma colle spese produttive, a scemrar il passivo, ed aumentare l'attivo dello Stato, a risanare il credito, a farne circolare la ricchezza in tutte le vene — ecco il compito non facile del nostro deputato, ove operar voglia efficacemente ai reali vantaggi del paese.

Ad eseguire le quali incumbenze è mestieri che sia dotato di non comune capacità, di grande amore allo studio, di molta assiduità nel lavoro degli uffici, più che di verbosità nelle adunanze; di carattere bensì conciliativo, ma indipendente, e soprattutto incorruttibile; poiché il demone della seduzione s'aggira non di rado anche intorno alle Camere dei rappresentanti della Nazione, a servizio degli aspiranti al portafoglio, o dei caritatevoli sovventori dello Stato o dei grandi imprenditori di pubbliche opere.

Ora chiunque ha la coscienza di non essere al disotto di questo qualità, offra sé stesso al suo paese. Che se il suffragio de' suoi elettori non corrisponderà al giudizio che egli fa di se stesso, si consoli che il paese abbia cittadini più capaci e migliori di lui.

Gherardo Freschi.

La stampa austriaca e Venezia.

La Neue Freie Presse di Vienna s'ispira in tal modo il risorgimento della regina dell'Adria e la sua liberazione dalla dominazione straniera.

Il giornale viennese condanna con questi pochi periodi la improvvisa crudeltà di un governo che si a lungo ha martoriata ed oppressa quella città nobilissima e generosa:

La Venezia in generale... La presidente magna dell'Adria... La regina dell'Adria che vestiva a lutto, fu ora come tutte le altre vedove. L'annunzio del suo essere finalmente venuto, ed essa, gettando in mare il corrotto, si lasciò condur a casa di lui. Ritorna sulle di lei gale la vampa glaciale, s'oscureta il vespaio, batte presentemente il cuore, già commosso a questi, lo oro entro cui deve arrivare il desiderio di questo tempo, poi si enumerano di nuovo questi giorni, queste ore, ed oh come sembrano lunghe! Siamo al momento di condur a casa la sposa. Dammi l'altro, quando al lido il sole si sarà levato in alto, arriverà il diletto di Venezia. Ed egli troverà una sposa giuliva e rispettosa, e una di giovinetta bella. La fisionomia di Venezia è così splendorosamente cambiata. Uno spirito di nuova vita penetra ne' marmiti; i fuochi, la gioia, i colori, tutto rigida un tempo, e tutto esulta a noi d'addorato. Oh vecchio San Marco, conosci tu di nuovo i tuoi Veneziani così cordiali, allegri, di buon umore?

Guardando dalli processi casa che ti costruissero con tutto le ricchezze dell'arte orientale, sulla magnifica piazza, a cui diedero il tuo nome, non potrai orizzontarti così di leggeri in mezzo a questo movimento d'un popolo che si riuniva e si veste a nuovi colori?

Si fa festa sulla Piazzetta... alla Riva... È forse la flotta di Venezia assuefatta alle vittorie che arriva a bandiere spiegate e col grido «San Marco, San Marco»? — Ci arriva essi di nuovo onusta di tesori e di gloria dai mari lontani? O forse che condanna un nuovo doge sotto i suoi sacri portici? Dove sono i volti cupi, torvi di questi ultimi anni? Guarda: si scorgono nuovi aspetti? Gli amici e gli uomini del popolo che di solito volevi passare legittimi, ora sono ilari, gi, o tu vedi tutto il popolo a ridere, scherzare e passare il tempo con spiritose facezie... È proprio tutto, tutto come già un tempo... È forse tutto questo un sogno?

Gli stessi Veneziani quasi più non conoscono la loro Venezia. In una bella notte estiva di luglio la fortuna tolse loro dal volto con un lazzo ogni mestizia, e li rinvivò a nuova vita; ed essi vanno ora lungo la piazza di S. Marco, pieno il cuore d'una gioia, non mai avuta di tanta tempo, e si domandano: tutto questo è proprio vero?...

Vittorio Emanuele e Trevisano

Da una corrispondenza di Venezia ad un giornale di Vienna rileviamo questo passo curioso: Il re d'Italia s'era recato a vedere il palazzo ducale, ed il conservatore dr. Fabris ne faceva la spiegazione. Nell'uscire dal palazzo un quadro di marmo rosso incastrato nel suolo sotto l'atrio fermò l'attenzione di Vittorio Emanuele, per cui chiese tosto la storia di quel sasso. Un o' interdetto il dr. Fabris rispose: al posto di questo sasso il potente imperatore Federico Barbarossa prestò omaggio a papa Alessandro III. Appena dette queste parole, il patriarca mons. Trevisano prese lui la parola, e con certa enfasi e compiacenza narrò per filo e per segno la tradizione storica (del resto posta anche in dubbio) e marcò il punto ove si narra che Federico in manto imperiale e la corona sul capo si unificò genuflessi innanzi al papa, e che questi gli impose il piede sul capo dell'imperatore, il quale iracunamente sorridendo disse: «non tibi sed Petro». (Non è a te che m'inchino, ma alla cattedra di S. Pietro), cui Alessandro III tosto ricalcando il piede replicò «et mihi et Petro», (tanto a me quanto a Pietro).

Ecco, Maestà, continò mons. Trevisano, su questo sasso venne distrutta dal papa medesimo l'opposizione antipapale del più grande degli imperatori tedeschi, e l'uomo innanzi a cui tutto il mondo tremava, dovette pur piegare le ginocchia innanzi al vicario di Cristo. Vittorio Emanuele, stato un po' sopra pensiero, levò tosto il capo, e rivolto al suo primo ministro esclamò: «Tempi passati, tempi passati non è vero, caro barone?» dipoi volto al patriarca disse: «Vi ringrazio del vostro racconto; il sasso è rimarcievole, però la sua storia non ha nessuna punta per me». Ed in così dire si partì di là col suo seguito.

UN VESCOVO DI BUON SENSO.

Dadielchiamo ai preti impenitenti nell'avversare l'Italia — che, fra parentesi, si prende tanto pensiero di essi quanto delle piogge della primavera passata — questa lettera diretta dal vescovo di Nicastro Giacinto Barberi in risposta a quel sotto-prefetto che lo aveva ringraziato del Te Deum cantato nel giorno dell'unione delle provincie Venete al Regno d'Italia.

Gent. sig. sotto-Prefetto.

Ieri m'etli l'onore di ricevere una sua lettera, con la quale complicevasi manifestarmi la sua soddisfazione per avere io assistito al Te Deum, solennemente cantato in questa Chiesa Cattedrale, ringraziando così Iddio per la riunione delle provincie Venete alla madre Italia.

Persuaso io la religione non essere avversa alla libertà, né questa in contraddizione con quella; persuaso anzi essere più bella la libertà quando ha per amica la religione, e questa più utile quando la libertà favorisce, non ho potuto dubitare dimostrare la mia simpatia per le libere istituzioni e per la ricostruzione d'Italia una e indipendente; e per amor di questa indipendenza più che per vaghezza di libertà, nel 21 ottobre del 1860 il primo Sì che

cadde nell'urna del plebiscito fu posto per una parte. Dopo quell'epoca monsignor, ogni monsignor che era in mio potere, e che era bello alla sua condizione, fu da me ben volentieri ed operato a pro della patria comune.

Che se, per quelle imperfezioni, che non sempre compagne delle opere umane, qualche cosa si è fatto contro la religione, io Pio sempre attribuirò agli uomini, non alle istituzioni, e ho visto in essa la ordinata conseguenza dei grandi risorgimenti sociali. Perciò la mia fede politica, migrato qualche cosa, non è venuta meno giammai, sperando che, calmate le passioni e appianati gli ostacoli che si frappo pagano fra il pastore e la spola, tempo verrà che questa nostra Italia, data il luogo di pace alla «elezione dei patri nostri, sarà felice e gloriosa.

Ella dice che patria e religione sono una cosa. Io direi piuttosto che sono due fianchi del medesimo fuoco, perchè colui che ci ha dato una patria per esser felice nel tempo, e ha pure dato una religione d'amore per esser felice nell'eternità, è Dio medesimo, creatore delle nazioni e datore del cielo. E' egli pure divide le nazioni o la volle indipendenti l'una dall'altra, e non indarno circondò la nostra Italia di mare e della maestosa catena dell'Alpi; e ogni finalmente, dopo quattordici secoli di espiazione degli antichi falli, la divina volontà si compie. A stria e Francia, le nobili nostre vicine, siano le nostre amiche, non mai più le nostre signore. Vittorio Emanuele ha disse in un suo proclama: l'Italia è degli Italiani; ed è questa la più magnifica parola che uscir poteva dalla bocca di Colui, ch'esser doveva il primo Re d'Italia, una, libera, indipendente.

FRANCIA

Firenze. — La Giunta Municipale « Con siderando come sia degno di eterna memoria il gran fatto di cui siamo testimoni, che aggregandosi le provincie venete al regno d'Italia venga ormai assicurata la unità e l'indipendenza della nazione;»

«Considerando come non meno memorabile sia la splendida unanimità colla quale il plebiscito dei Veneti ha confermato e sanzionato sì grande avvenimento, ha deliberato:

«Il leone di S. Marco sarà posto sotto la Loggia dell'Organo con una epigrafe la quale tramandi ai posteri la memoria della riunione delle provincie venete al regno d'Italia.

La frase l'Italia è fatta ma non compiuta pronunciata dal Re nel momento solenne del ricevimento della Deputazione veneta a Torino, produsse forte impressione nel gabinetto di Vienna, il quale vi sospettò una indiretta minaccia per l'Austria potendosi d'altra parte che la guerra del 1866 le ha sventatamente lasciati, che sono nostri di diritto, ed in gran parte lo sono anche di sentimento. La cancelleria viennese ne chiese spiegazioni a Parigi. Ne riceverete in risposta che il governo italiano considerava il Tirolo, Istria, Trieste, ecc. alla stessa guisa di altre terre che italiane per natura o per tradizione pure sono ribaccate dal centro, senza che vi sia luogo da credere che la ragione delle armi possa prontamente o in combinazioni determinate intervenire per ricuperarle. Il governo francese non avrebbe dubitato di dichiarare inoltre che le parole del Re d'Italia volevano riferirsi a Roma.

Leggiamo nella Nazione di ieri: — Vediamo non senza meraviglia l'Opinione compiacentemente ripetere a cinque anni di distanza la tattica della Monarchia Italiana contro il Ministero Ricasoli, e farsi troppo spesso scrivere di Parigi doglianze sulle relazioni fredde o poco amichevoli che passerrebbero fra i gabinetti di Parigi e di Firenze.

Adesso già detto che il fatto non esiste e lo ripetiamo, aggiungendo che non esiste perchè ne mancano le ragioni.

Si pretende invero che il Governo d'Italia, decretando il plebiscito, abbia offeso la suscettività della Francia.

Ma si può presumere che il Governo di una nazione, così nobile come la Francia, non abbia sentito che nella delicata situazione creata dagli eventi gli conveniva avere riguardo alla dignità della nazione vicina ed amica, e rispettare i provvedimenti che al fine di preservarla agli occhi proprii e degli stranieri prendesse il governo che avea debita di tutela?

Il governo Italiano provvide come doveva: schivando di offendere altri.

Sarebbe un farsi ben povera idea della Francia e del suo Governo, sarebbe recare ingiuria ad ambidue, se si pensasse che avessero da riparre la loro grandezza nell'umidore una nazione che non passava non desiderare alleata ed amica, e la cui alleanza ed amicizia tanto più avrà da valere quanto in lei sia più viva la coscienza della propria forza, quanto più sceta di essere rispettata o di martoriata.

Roma. Gli arruolamenti continuano nell'«congreglia di gente straniera. Da pochi giorni giungono oltre cento Olandesi o Belgi che vennero incorporati nel reggimento dei carabinieri esteri, e per altrettanti di varie nazioni, imbarcati sulla fra i zuffi. Ben si vede come il governo del papa non voglia perscrutarsi del suo disfacimento lento, ma certo, materiale e morale, e che moribonda si lusinghi ancora di lunga e vigorosa vita.

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARI

PREZZI CORRENTI DELLE GRANAGLIE sulla piazza di Udine.

16 novembre.

Prezzi correnti:

Frumento venduto dallo al.	10.75	al al.	17.50
Granoturco vecchio	9.50		10.50
dotto nuovo	7.25		8.25
Sogala	9.50		10.50
Avopa	10.25		11.50
Ravizzono	18.75		19.50
Lupini	5.25		5.65
Sorghosso	3.70		4.00

REGIO ISTITUTO TECNICO DI UDINE

Programma degli insegnamenti approvati dal Signor Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio.

I. Programma

Corso di lettere italiane, Storia e Geografia

Lettero Italiano

Anno I.

Introduzione riassuntiva intorno alla correzione grammaticale — Etimologia — Sinonimia — Elementi costitutivi dello stile — Linguaggio tecnologico — Economia domestica.

Della Poesia: — Differenza tra la poesia e la prosa rispetto alla sintassi ed al linguaggio. — Del verso e dei vari metri — Principali forme di componimenti poetici.

Sunto generale di storia della letteratura italiana. Esercizi di composizione: narrazioni, lettere, dialoghi, descrizioni.

Letture e commento di pezzi scelti nelle Storie Fiorentine del Machiavelli, nell'Epistolario del Giusti, nel Governo della famiglia di Pandolfini, nell'Orlando furioso, nella Gerusalemme liberata, nel Giorno di Parigi.

Anno II.

1. Semestre. Degli storici italiani — Studi sopra brani del Guicciardini, Machiavelli, Botta, Coletta. Dei poeti lirici italiani — Studio di alcune liriche di Petrarca, Parini, Foscolo, Leopardi, Manzoni o Giusti.

Esercizi di composizione: lavori sopra argomenti tratti dalle lezioni di Letteratura e di istruzioni morali e civili.

Linguaggio tecnologico; arti, mestieri e agricoltura.

2. Semestre. Degli autori drammatici italiani — Qualche studio sopra Alfieri, Goldoni, Nicotini, Manzoni.

La Divina Commedia: cenni storici, disegno generale — Studio di alcune parti delle tre cantiche. Dell'Eloquenza — Oratori italiani — Esempi di oratori latini, o di oratori stranieri moderni.

Esercizi di composizione: lavori sopra argomenti tratti dalle lezioni di Letteratura, e istituzioni morali e civili.

Linguaggio tecnologico delle Scienze esatte.

Storia

Anno I.

1. Semestre. Storia universale. Introduzione riassuntiva intorno alla storia antica ed esposizione della storia del medio evo; per sommi capi.

2. Semestre. Storia moderna fino ai giorni nostri.

Anno II.

Storia d'Italia dalla fondazione di Roma ai giorni nostri con particolare riguardo alla storia della casa di Savoia, e della repubblica di Venezia.

Geografia

1. Semestre. Introduzione riassuntiva intorno agli elementi della Geografia — Cosmografia, poli, cerchi, meridiani, globi artificiali, carte geografiche. Continenti, sistemi idrografici, orografici. Divisione politica dei continenti, superficie dei diversi Stati, popolazione, ordinamento politico, città più importanti. Produzione industriale, minerale, agricola. Mezzi di comunicazione.

2. Semestre. Geografia dell'Italia confrontata coi principali stati d'Europa.

II. Programma

Corso di Lingua Tedesca e Francese

Lingua Francese

Anno I.

1. Semestre. Esercizi pratici. Pronuncia, lettura, dettato.

II. Semestre. Lettura, dettato, dialoghi e traduzioni.

Anno II.

Le più importanti regole grammaticali, lettura, componimenti, esercizi letterari in prosa e poesia, e corrispondenza mercantile.

Lingua Tedesca.

Anno I.

1. Semestre. Esercizi pratici. Calligrafia, esercizi di lettura sopra stampati.

II. Semestre. Esercizi pratici. Lettura e calligrafia come nel I. semestre.

Anno II.

1. Semestre. Grammatica: regole più importanti. —

Letture, traduzioni, componimenti, conversazioni. II. Semestre. Esercizi di corrispondenza mercantile.

III. Programma.

Corso di economia pubblica e diritto amministrativo e commerciale.

Anno I.

Economia pubblica.

Definizione, oggetto, importanza, posto dell'economia politica tra le scienze sociali — La produzione — La circolazione — La distribuzione — Il consumo — La teoria della popolazione — Azione ed ingerenza del governo.

Anno II.

Diritto Commerciale.

Nozioni elementari sul diritto e terminologia legale. Delle persone commercianti; loro speciali diritti e doveri. Gli atti di commercio; i libri di commercio, loro tenuta o importanza. Le borse, gli agenti di cambio, i sonali, i mercati a termine e affari differenziali — Le camere di commercio, le commissioni, i trasporti, le vendite, le società e le associazioni mercantili — Il cambio e le cambiali. Contratti di sorte — Fallimenti — Procedura mercantile.

Diritto Amministrativo.

Nozioni preliminari — Ordinamento comunale o provinciale — Amministrazione centrale — Polizia amministrativa — Provvedimenti relativi agli interessi morali della società Amministrazione finanziaria — Pubblici impiegati.

IV. Programma.

Corso di Materia commerciale e contabilità.

Anno I.

Contabilità.

Riepilogo delle principali regole d'Arithmetica e loro applicazione alle operazioni commerciali.

Sistemi di pesi, misura e monete.

Tenuta dei libri di commercio e conti correnti.

Cambiale ed operazioni relative.

Intraprese industriali e mercantili.

Commercio dei titoli di pubblico credito.

Operazioni delle diverse banche pubbliche.

Anno II.

Statistica Commerciale.

Conti preliminari sulla statistica generale —

Principi fondamentali della statistica commerciale.

Industrie estrattive e legislative che le riguardano.

Industrie agricole e manifatturiere.

Mezzi di comunicazioni terrestri, fluviali e marittimi.

Teoria statistica del commercio, del credito, della società commerciale e delle banche. Dogane e legislazione commerciale.

Miglioramento dello stato economico per mezzo della libertà commerciale.

Amministrazione e Contabilità.

Nozioni economico amministrative — Definizioni preliminari, descrizione o stima degli enti che costituiscono una sostanza; compilazione dei conti di precisione, cause perturbatrici delle amministrazioni e mezzi di attenuarne gli effetti.

Registri e rendiconti — Compilazione dei conti senza registrazione sistematica, metodi di scrittura semplice e doppia, loro applicazione alla grande amministrazione.

Organizzazione delle Amministrazioni e Revisione dei Conti. Contabilità pubblica.

(Continua).

In due numeri del decorso ottobre il *Giornale di Udine* fece cenno dei viaggi che, da più anni, il sig. Frassi Enrico da Como, insistentemente effettuato, percorrendo ciascuna provincia dell'alta e media Italia. Delle attuali 68 provincie riunite in un solo Stato, sonvene quarantacinque dallo stesso percorse, interamente dalla primavera 1862 ad oggi, portandosi tanto nelle città e borgate, quanto nelle parti montuose e marittime.

Lo scopo dei suoi viaggi è, ognora, quello esternato dallo stesso Frassi in un suo discorso alla radunanza scientifica della Spezia del 21 settembre 1865, cioè *facilitare, fra gli Italiani, la reciproca conoscenza del Nazionale Territorio, delle rispettive produzioni naturali, industrie e commercio e di quanto uop giovare allo sviluppo più diretto degli interessi materiali (per ora) di qualsiasi Comune Italiano, sia industriale, sia agricolo, sia commerciale.* Per ciò le di lui pubblicazioni, principiate nel 1863, presero a sortire, nel corrente 1866, in tre formali, e più d'una al mese o ad un prezzo ben tenue onde facilitarne la diffusione.

Dopo avere percorse, celermente, nell'estate 1858, le provincie venete, il Frassi attese

a comodamente passeggerle, nell'estate ed autunno del corrente 1866, e si trattene a lungo specialmente nel Friuli, onde i suoi lavori illustrativi d'Italia, interrotti nel maggio anno corrente, vengano di nuovo riavviati colle nozioni ed insistenti divulgazioni de' confini naturali, all'Italia dovuti e che le mancano, proseguendo contemporaneamente a trattare di ciascuna provincia della gran valle del Po, noi di ciascuna delle valli d'Arno o di Tevere, e via di seguito delle altre provincie, che, muovendo dalla lunghissima criniera d'Appennino declinano verso l'occidentale spiaggia marittima o verso l'Adriatico litorale.

Le nozioni migliori che al Frassi è dato fornirsi, co'suoi viaggi e coll'indagare ne' lavori già pubblicati da chi si occupò di far conoscere questa o quella parte del Territorio Nazionale, stanno per ricomparire, col gennaio 1867 alla luce, nelle mensili pubblicazioni, il cui titolo, già da tempo è: *Voce del Progresso.*

L'abbonamento per l'intero anno 1867, a tutte le pubblicazioni della *Voce del Progresso* è fissato in italiane lire sei. Per un solo semestre il. lire 3:50.

La metà prezzo per Volontari Garibaldini e per militari dell'esercito Italiano.

Domande e importi d'abbonamento si possono rivolgere all'Amministrazione del *Giornale di Udine*, in Mercatovecchio.

N. 10244.

p. 1.

AVVISO

Barbetti Giuseppe possessore di un fondo in Paderno limitrofo alla vecchia strada postale che da quella località mette a Veletto e Tavagnacco, domanda di acquistare una piccola porzione di area comunale per met. 20.54 attigua alla detta strada.

Per met. di deliberare sulla domanda, s'invitano tutti quelli che credessero di opporsi alla vendita ad insinuare al protocollo di quest'ufficio le loro eccezioni nel termine di giorni 20 dalla data del presente, mentre decorso questo termine non si avrà alcun riguardo alle eccezioni che venissero successivamente presentate.

Udine li 16 novembre 1866.

Il Sindaco Giacomelli.

N. 10245. IV.

p. 2.

AVVISO

Cantoni Giacomo produce domanda per l'acquisto di met. 329.13 di fondo comunale non censito limitrofo alle case di quella Ditta e compresa nel piazzale fuori porta S. Lazzaro.

Prima di deliberare sulla domanda s'invitano tutti quelli che credessero di opporre alla vendita ad insinuare al protocollo di quest'ufficio le loro eccezioni nel termine di giorni 20 dalla data del presente, mentre decorso l'esposto termine, non si avrà alcun riguardo alle eccezioni che venissero successivamente presentate.

Udine li 16 novembre 1866.

Il Sindaco Giacomelli.

N. 4840.

p. 1.

EDITTO

Si avverte che con odierno Decreto (ari N. venne chiuso il concorso dei creditori apertosi coll'Editto 16 luglio 1863 N. 4443 sopra la sostanza dell'oberto Giacomo Businelli di Palma.

Si affigga.

Palma li 18 ottobre 1866.

Dalla R. Pretura

Zanellato Pretore

Urli Cancell.

SCUOLA ELEMENTARE PRIVATA DEL MAESTRO GIOVANNI RIZZARDI

in Contrada Manzoni già Savorgnana al N.ro 129 rosso.

Questa Scuola, che ebbe nei passati anni ad accogliere i figli di tante distinte famiglie della città, fu aperta per le iscrizioni, come di costume, nei primi giorni del corr. novembre.

Le riforme dello studio elementare che per felice mutato ordine di cose saranno introdotte in tutti gli Istituti d'istruzione tanto pubblici che privati, verranno studiate accuratamente e attuate con quella diligenza che al sottoscritto procura ognora la fiducia e il compimento dei suoi concittadini.

GIOVANNI RIZZARDI.

CATECHISMO DELL'ELETTORE

ovvia

COMPENDIATA RACCOLTA

Di tutte le notizie legali, morali e politiche che per procedere alle prossime elezioni come pure di tutti gli obblighi, doveri e diritti dell'Elettore per nominare buoni Deputati al Parlamento.

Si vende a beneficio degli Asili d'Infanzia ad istituirsi nella Città di Udine.

Prezzo it. cent. 25, pari a soldi 10 v. a.

S'IMPARA A BALLARE

senza Maestro

Opuscolo teorico-pratico che trovasi vendibile presso la libreria di Paolo Gambierasi.

Prezzo lira una.

GLI ANNUNZI

SUL

GIORNALE DI UDINE.

Gli annunci sui giornali non sono soltanto una moda, ma una necessità e un mezzo di facilitare il conseguimento di parecchie cose che interessano la vita pubblica e la privata.

La pubblicità sui Giornali di ogni loro Atto è ormai adottata da tutte le amministrazioni tanto governative che municipali; ed a tutti i cittadini, e più agli uomini d'affari, deve impartire grandemente di conoscere codesti Atti ed Annunzi. Sotto questo rapporto il Giornale di Udine ogni giorno recherà qualcosa di nuovo, ed in ispecie adesso che ogni giorno vengono in luce Proclami e Ordinanze per porre in assetto secondo le Leggi italiane la nostra Provincia.

Ma eziandio gli Annunzi de' privati hanno una grande importanza nei rapporti industriali commerciali. Non v'ha Giornale che non dedichi almeno un'intera pagina agli Annunzi. Oltre l'Inghilterra, la Francia, la Germania e l'America che sotto tale aspetto godono di incontrastata preminenza, l'Italia ha compreso questa necessità, e gli Annunzi costituiscono una speculazione dei grandi Fogli dei principali centri di popolazione.

Ormai aperte le comunicazioni con tutte le provincie italiane, la Provincia del Friuli appartiene oltrechè politicamente, anche per lo scambio di industrie e per interessi di varia specie al resto d'Italia; quindi importar deve ai fabbricatori e commercianti italiani di porsi in comunicazione con noi. A codesto possono giovare gli Annunzi, ed è per ciò che loro riserbiamo tutta la quarta pagina.

Il prezzo ordinario di un annunzio sul Giornale di Udine è stabilito in centesimi 25 per linea.

Società o privati che volessero inserire annunzi lunghi o frequenti, potranno ottenere qualche ribasso sul prezzo mediante contratti speciali per anno, per semestre o per trimestre. Le inserzioni si pagano sempre anticipate. 6 Settembre 1866.

AMMINISTRAZIONE del *Giornale di Udine*

(Mercatovecchio N. 931 I. Piano)

Si avvertano que' signori i quali fossero per commettere inserzioni di Annunzi, che nessun Avviso sarà stampato se prima non se ne avrà pagato all'Amministrazione del Giornale l'importo a tenore della tassa stabilita. Così pure non si stamperanno articoli comunicati, se non quando alla Direzione consti il nome dell'Autore e quando questi abbia anticipato il prezzo d'inserzione.

Un'eccezione si fa solo per le Deputazioni comunali e per le Direzioni d'Istituti.